



Il romanzo

La condanna di avere una famiglia

LAURA LILLI

Fuori c'è la peste. Vengono prima delle bolle grosse come noci, poi come mele, poi esce il sangue dal naso e si muore. I cadaveri giacciono per le strade in mucchi fatiscenti su cui strisciano mostri «con tanti occhi dentro e sei ali sopra. Le ali però non le usano, chissà dove li porterebbero». Questo scenario alla Hieronymus Bosch naturalmente non esiste nella realtà del nostro tempo, ma è ben vivo nella testa di Loretta, protagonista di *La prigione di neve*, allucinata e insieme realistica opera prima (straordinari i dialoghi fra bambini) dell'americana Jan Elizabeth Watson che esce ora per **Fazi**. Loretta (detta "Mamma") è una singolare donna delle pulizie con cultura shakespeariana e passione per la pittura, madre di due bambini di sette e nove anni, a cui vuole trasmettere il suo sapere e che protegge dal terribile "fuori". Così non li manda a scuola e li tiene prigionieri in casa, a cercarsi ossessivamente addosso preoccupanti protuberanze. La famiglia, lo sappiamo bene, è spesso una prigione, della cui "normale" follia molti sono vittime. Nessuno, però, lo aveva mai raccontato in modo così delirante e affascinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIGIONE DI NEVE

di Jan Elizabeth Watson

Fazi, traduzione di Giuseppina Oneto, pagg. 332, euro 18,50

